

FILMFEST. La Piovra in provincia: «Il giudice ragazzino», sull'omicidio di Rosario Livatino

Di Robilant, Scarpati e Ferilli
Tanti applausi nel gelo di Berlino

Pensi che alla conferenza stampa mattutina per «Il giudice ragazzino» ci saranno solo giornalisti italiani, e invece per oltre un'ora Alessandro di Robilant, Giulio Scarpati, Sabrina Ferilli, Andrea Purgatori e Ugo Pirro rispondono quasi soltanto alle domande degli inviati stranieri. Fa un gran freddo a Berlino (sabato notte il termometro è sceso a meno 12) e gli spifferi gelati entrano perfino nella Haus der Kultur. Ma attorno al film italiano c'è un'atmosfera di simpatia, come se i tedeschi avessero fatto conoscenza con nuovo tipo di eroe italiano: «un eroe per caso», come lo definisce Scarpati. Capelli tomat castani, l'attore trentottenne ricorda il complesso lavoro di messa a punto del personaggio: «Non volevo tradire una memoria, né compiere un arbitrio, ma il materiale a disposizione era poco. Così ho provato ad accentuare il lato solitario, meditativo dell'uomo Livatino».

Molte delle domande insistono sulla «pericolosità» del girare un film in Sicilia, tanto da provocare la reazione infastidita di un cronista palermitano. «No, c'è gente che rischia molto più di me facendo il proprio lavoro», ammette di Robilant. «Non abbiamo ricevuto minacce o cose del genere. E poi tutti sanno che i mafiosi sono vanitosi, amano sapere che ci si occupa di loro. Comunque se mi sparano, ho aggiunto rivolgendosi al giornalista, «spero che lei lo venga a sapere». Un giornalista americano lega a Tangentopoli il discorso sulla corruzione mafiosa. «Sono due cose diverse», precisa Purgatori. «La mafia lavora per se stessa, non per altri. Solo quando ci sono di mezzo interessi economici e finanziari può avere a che fare col potere politico». Lo sceneggiatore insiste anche sulle scarse informazioni riguardanti la vita privata di Livatino. «Forse giocò una forma di imbarazzo. Non era facile, dopo la morte, raccontare la vicinanza del giudice con il capomafia del piano di sopra. Ma oggi sappiamo dal pentito che fu proprio questa vicinanza a condannarlo a morte. Il mafioso millantava un rapporto privilegiato con Livatino, mentendo. E questo non poteva essere supportato dalla cosca rivale».



Sabrina Ferilli e Guido Scarpati sul set de «Il giudice ragazzino»

Così uccide la piccola mafia

Il caso finì in Germania Ecco perché

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Nel film non se ne parla, ma la storia del «giudice ragazzino» è anche una storia tedesca. Ed è una bella storia, almeno per la parte che si svolge quassù, diciamo tra Wiesbaden, dove è la sede del Bundeskriminalamt (il Bka, la centrale federale di polizia), Francoforte, Mannheim e Leverkusen. Insomma, così lontano dalle terre riarse, i cieli di cobalto e il sole feroce della Sicilia mostrata da Di Robilant. Rosario Livatino fu ucciso il 21 settembre del '90. Alla fine del mese di ottobre, tre dei suoi killer erano già in galera in Italia. Individuali, controllati e arrestati con un'operazione da manuale, di cui ancor oggi al Bka vanno discretamente fieri. Perché, e questo lo sanno tutti, gli assassini del sostituto procuratore di Agrigento erano venuti dalla Germania, esattamente da Leverkusen, chiamati a svolgere il loro infame «lavoro». E in Germania erano stati rispettati, in un «santuario» che si riteneva sicuro.

Quello che forse è meno noto è che l'operazione per la loro cattura segnò una svolta importantissima nella collaborazione tra autorità tedesche e italiane nella lotta alla mafia. Una svolta che cancellò una lunga stagione di burocratica sottovalutazione della pericolosità del fenomeno. Mafiosi e camorristi italiani (e di altri paesi, peraltro) si erano potuti «insediare» profondamente nelle pieghe di questa burocrazia, grazie anche a una legislazione tedesca allora clamorosamente inadeguata di fronte alla sfida della criminalità organizzata. Secondo una statistica elaborata da fonti non della polizia nella primavera del '92, sarebbero almeno duemila gli italiani aderenti, in Germania, a clan mafiosi o camorristici. Si tratta, fondamentalmente, di tre categorie di persone: i ricercati dalla giustizia italiana; i «soldati» incensurati, inviati, o reclutati sul posto, dalle cosche perché da qui si tengano pronti a «intervenire», quando è necessario, in Italia (è il caso dei killer di Livatino); gli «operatori economici» adibiti alla gestione delle varie attività tedesche di mafia e camorra italiana. Quali? Il riciclaggio di denaro sporco, innanzitutto, per il quale la Germania, con il suo sistema bancario, con la sua legislazione debole contro i fenomeni di criminalità economica organizzata (solo da qualche tempo la si sta rafforzando) e dall'unificazione in poi, con la potentissima azione di riscuotimento di capitali esercitata dalla Treuhand (l'ente per le privatizzazioni all'est) è stata una piazza privilegiata. Poi le atti-



Rosario Livatino

Primo film italiano in concorso alla Biennale. È *Il giudice ragazzino* di Alessandro di Robilant, liberamente tratto dal libro di Nando Dalla Chiesa dedicato al magistrato Rosario Livatino, ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990. Un film non del tutto riuscito, ma animato da uno sguardo sincero e originale sulla vita di un uomo di legge alle prese con la mafia agrigentina. Presentato anche il cortometraggio rap *Fight da faida* di Vincenzo Gianola.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

BERLINO. La scena che riassume meglio l'idea del film arriva in sottofondo. Il boss Migliore, consegnatosi alla giustizia dopo mesi di clandestinità, è interrogato da Livatino in un'atmosfera tesa: il giudice è nervoso, tossisce varie volte; il mafioso, con aria paterna, si rivolge all'avvocato: «Eh sì, è da una settimana che soffre di questa tosse malefica». Come faceva a saperlo? Pur latitante, era tornato a vivere nella sua casa di Canicattì, proprio sopra l'appartamento di Livatino, a ribadire l'impunità di cui godeva.

Il giudice ragazzino è sceso ieri in concorso al festival di Berlino riscuotendo un moderato applauso a fine proiezione per la stampa. Per gli autori è già un successo essere qui, e si può capire perché sia piaciuto tanto al direttore del festival Moritz de Hadeln. Il film racconta una storia vera, offre l'immagine di un'Italia sana che non rinuncia a lottare contro la Piovra, ma è anche il ritratto di un eroe diverso da quelli che siamo abituati a vedere al cinema: non un Falcone o un Borsellino alle prese con la gran-

de mafia palermitana, non un bersaglio con la scorta, bensì uno sconosciuto giudice di provincia imbrigliato nelle maglie di una mafia più sottile e insinuante, non per questo meno sanguinaria.

Rielaborando per lo schermo il romanzo-inchiesta di Nando Dalla Chiesa, gli sceneggiatori Ugo Pirro e Andrea Purgatori hanno usato come leit-motiv la conferenza sul «ruolo del giudice nella società che cambia» che Livatino tenne al Rotary di fronte alle autorità locali, mafiosi inclusi. Una sottolineatura simbolica che, nonostante il sole abbagliante del pomeriggio estivo, getta una luce cupa sullo stato della giustizia in quelle contrade. Livatino è già condannato quando ribadisce a quell'uditorio di coltisi i principi di moralità e trasparenza della condotta che informano il suo lavoro? Forse no, ma il primo segno non tarda ad arrivare con la scomparsa dall'ufficio della sua toga (gliela recapiteranno insanguinata qualche mese dopo).

«Giudice ragazzino», secondo la sprezzante definizione del presiden-

te Cossiga, Rosario Livatino si trovò ad indagare sull'enorme giro di fatture false emesse dai cosiddetti cavalieri del lavoro di Catania. Ma il film preferisce concentrarsi sulla sanguinosa faida che oppose in quegli anni i clan mafiosi dei Ferro e dei Di Caro, qui ribattezzati Forte e Migliore. Uomini in vista che riveriscono il giudice offrendo cassette e vini preziosi, salvo poi mettersi sull'avviso con frasi del tipo: «Chi è ricco d'amici è povero di guai». Il film ricostruisce con una certa abilità l'aria intossicata della Procura di Agrigento, quella sensazione di isolamento progressivo patito dai magistrati, la rassegnazione all'idea di una morte violenta. Il Livatino di Giulio Scarpati accentua, se possibile, il carattere schivo e metodico di questo giudice ultra cattolico e cinefilo a tempo perso (però suona strana che ad Agrigento diano nei cinema *Il posto delle fragole*). Il regista Alessandro di Robilant lo segue nella sua ordinaria-ordinaria quotidianità, concentrandosi sul rapporto quasi ossessivo con quei genitori anziani e avvolgenti che cercano di proteggerlo, nell'ovattata cupezza familiare, dai rischi del mestiere. E poi c'è Angela, l'avvocata indipendente e disinibita (sintesi di due personaggi femminili reali) che si innamora di lui, aprendosi un varco nella goffaggine sessuale dell'uomo, nella sua esasperante vocazione al decoro.

Intanto la mafia incalza, regolando i conti interni con barbari rituali e alzando il livello della sfida alla giustizia. Muore l'amico magistrato al quale non mandano più lettere anonime, cade l'amico commissario, il piccolo pool antimafia si sbriciola

nel sospetto e nella paura. Quando esce di casa sulla sua vecchia Ford amaranto, quella mattina assoluta del 21 settembre 1990, Livatino probabilmente sa di essere diventato una minaccia per la mafia: e i killer inviati dalla Germania non faticano a finirlo sul bordo della statale 640.

Originariamente pensato per la tv (producono Rcs e Raidue), *Il giudice ragazzino* ha molti pregi e qualche grosso difetto. Funziona il tono quieto, di basso profilo avventuroso, senza sirenne spiegate e giubbetti antiproiettile che di Robilant imprime alla vicenda, procedendo per allusioni e indizi, quasi a voler mostrare la faccia «normale», «rispettabile», «rassicurante» (le virgolette sono d'obbligo) dei mafiosi. E gli interpreti, dal misurato Giulio Scarpati alla vibrante Sabrina Ferilli, dal dolente Leopoldo Trieste al feroce Renato Carpentieri, senza dimenticare il vitale Paolo De Vita, si adeguano all'impianto quasi da camera della messa in scena. Più convenzionale risulta, invece, la scansione degli omicidi, secondo l'andamento classico del film di mafia; la love-story tra il giudice e l'avvocata perde smalto trasformandosi in una scenetta di imbarazzo familiare; e forse la doppia cornice escogitata (il discorso al Rotary e il viaggio in macchina verso la morte) appesantisce un po' la struttura, talvolta troppo cauta, del racconto. Ma nel complesso è un film che si vede volentieri, un omaggio sincero alla memoria di un giudice che non si tirò indietro e che per questo pagò con la vita. A soli 38 anni di età.

Estetica statica o stitica?

DAI LORO INVIATI
G. IPPOLITI A. SPANGHERO

Contrariamente a due settimane fa (assistemmo all'imbarazzante «Mar Mellata» esasperati da un quasi intimidatorio battage pubblicitario) venerdì scorso siamo capitati in una sala un po' fuori mano dove alle 22 precise ha avuto inizio *Speechi*. Sul palcoscenico tre giovani attori, una scenografia essenziale e funzionale al tempo stesso, un testo lontano dalla facile cronaca e dalle illuminazioni di tanta letteratura manierista. Quello che ci ha maggiormente colpiti è stato l'accordo dei tre attori, segno evidente di un profondo lavoro di preparazione. Abbiamo poi salutato con sollievo la totale assenza di trovate e, finalmente, la presenza di un'idea scenica oltre che drammaturgica. Nessuno ufficio stampa. Regia esemplare. Mentre applaudivamo emotivamente coinvolti, ci siamo voltati per renderci conto di chi stesse condividendo la stessa soddisfazione: eravamo a Roma, in un teatro, assieme a dieci persone.

Una volta usciti, ci siamo infilati in una libreria ancora aperta, e ci è venuto in mente di acquistare un saggio sul Teatro recentemente uscito per i tipi della Pi Greco. Come avrebbe capito, si tratta del best-seller *Come fare un bello spettacolo*. Per brevità ci limitiamo ad elencare i titoli dei capitoli di per sé indicativi dell'ideologia dell'opera.

- Capitolo 1: Come andare al Maurizio Costanzo Show.
- 2. Come inserirsi nei circuiti teatrali.
- 3. Come avere la spregiudicatezza necessaria per piazzarsi in situazioni differenti dal suicidio.
- 4. Come mantenere intensi rapporti con gestori di teatri e organizzatori di festival.
- 5. Come offrire ai critici consulenze per organizzare rassegne di teatro.
- 6. Come confezionare un prodotto medio-gin questo periodo il provincial-popolare e l'hard, attualistico vanno per la maggiore).
- 7. Come presupporre che il pubblico si aspetti sempre le stesse cose.
- 8. Come andare a *Domenica* (o come ritornare al *Maurizio Costanzo Show* anche solo tra il pubblico, sperando in una domanda del presentatore).
- 9. Come scegliere attori e attrici tenendo conto della loro digeribilità estetica e della loro fotogenia.
- 10. Come cercare una produzione teatrale che detenga anche spazi televisivi.
- 11. Come organizzare una festa notturna in discoteca, possibilmente il giovedì sera.
- 12. Come contattare un professore universitario e costringerlo a scrivere una dotta prolusione da stampare sul programma di sala.
- 13. Come andare da Luciano Ripoli.
- 14. Come entrare in ritardo al Teatro Parioli durante *Uno contro tutti* facendo sì che il conduttore faccia notare il vostro ingresso pubblicizzando titolo, luogo e date di rappresentazione.
- 15. Come differenziare il progetto in modo tale da uscire contemporaneamente con lo spettacolo, un film sullo spettacolo, un video sul film e un libro sul video.
- 16. Come diventare figlio d'arte o almeno diventarne parente, limitatamente al periodo di promozione dello spettacolo.

Appendice A: se le cose non funzionano, come valutare l'ipotesi del fidanzamento/matrimonio con un figlio d'arte ben inserito.

Appendice B: come evitare per quanto possibile l'uso promozionale di amicizie non veritiere.

La sera successiva siamo andati a trovare nei camerini gli attori di *Speechi*, portandoci dietro il saggio scientifico. Questi, sgranando gli occhi, hanno ammesso di ignorarne completamente l'esistenza, nonostante fosse apparso più volte in programmi televisivi. Siamo stati colti da profondo struggimento estetico, che esprimiamo nelle seguenti domande: a. È giusto consigliare a chi fa arte di modificare la propria strada perché contraria ai criteri scientifici della pubblicità spettacolare? b. È culturalmente corretto accettare il principio della assoluta relatività estetica (de gustibus...)? Ingendo di ignorare l'esistenza di lavori che mostrano di avere a che fare con quello che più d'uno chiamò «sentimento del bello»? A costo di apparire sentimentali, evviva la marginalità. Buonanotte.

Concorso: oggi un doppio Alain Resnais

Oggi al Filmfest è il globo di Alain Resnais. Due film per lui, e forse è la prima volta che succede: il regista di «Hiroshima Mon Amour» e di «Provence» ha realizzato un doppio lungometraggio, ovvero due versioni dello stesso film in cui la medesima trama conosce sviluppi diametralmente opposti. Naturalmente gli attori sono sempre gli stessi, Pierre Arditi e Sabine Azéma; ma gli eventi che si trovano a interpretare cambiano prima sottilmente, poi in modo sempre più decisivo. La duplice opera così ottenuta si intitola «Smoking-No Smoking», e oggi passerà sugli schermi della Biennale: «Smoking» alle 17, «No Smoking» alle 22.15. Durano entrambi 140 minuti, giornata dura per gli inviati: che fra un Resnais e un altro dovranno vedersi anche il tedesco «Alles auf Anfang» di Reinhard Münster, anch'esso in concorso. Nella sezione del Forum (più precisamente al cinema Arsenal) passa oggi un film italiano: «Le ceneri di Pasolini» di Pasquale Misuraca.

Ecco chi vi assicura un atterraggio morbido.

Tariffa Atterraggio Morbido.

Grp	1/6gg	7gg	Giorno Extra
B	80.000	498.000	71.000
C	89.000	554.000	79.000
D	104.000	645.000	92.000

La tariffa include il noleggio illimitato, 12000 e 13000 km. La tariffa include anche: assicurazione RCA, assicurazione furto e incendio, assicurazione danni terzi, assicurazione danni incendio e furto, assicurazione danni incendio e furto, assicurazione danni incendio e furto.

E' lei, un'auto Avis, ad accogliervi all'aeroporto con una tariffa davvero conveniente: La Tariffa Atterraggio Morbido. Anzi morbidissimo, visto che la vostra auto Avis vi porterà dove vorrete, anche verso un altro aeroporto.

AVIS
AUTONOLEGGIO